

## Quei santi folli in lite col mondo

**Eremiti anoressici, stiliti, vagabondi: tutti anarchici di fronte a Dio**

L'opposizione al mondo e a qualsiasi sua logica è l'imprinting della santità bizantina. È un'opposizione che nasce dalla fuga dei Padri del deserto, gli anacoreti del III e IV secolo. Dalle visioni di Antonio nel deserto della Tebaide e dall'ascesi di Evagrio si ar-

riva, in dieci secoli, alla preghiera perpetua che svuota la mente dal «peccato del pensiero» nei santi ortodossi del XIV secolo e oltre. Si arriva a Nil Sorskij, alla traduzione slava di quella summa di detti e scritti di antichi santi greci che è la *Filocalia*.



Si arriva, poi, nella seconda metà dell'Ottocento, ai racconti di Nikolaj Leskov sui mistici vagabondi, a pensatori come Konstantin Leont'ev, che teorizza l'ascetismo bizantino accanto all'immoralismo estetico. Si arriva allo «staretz» Zosima ritratto nei *Fratelli Karamazov*.

Da quel rifiuto del mondo alla ricerca di un vuoto esteriore e interiore discende la «santa follia» ortodossa (*I santi folli della Chiesa d'Oriente* si intitola un libro appena uscito da Piemme). Eremiti anoressici, masochisti neomartiri, stiliti rannicchiati in cima a una colonna, ma non per questo folli: anzi, tanto più santi e saggi. Perché «folli», per la

Chiesa ortodossa, erano solo i «salò», santi-briganti, santi-buffoni, come Simeone il Pazzo, o Andrea.

Tutti gli altri in realtà non sono folli, perché folle è solo chi trova un senso nel mondo. Così è detto nella sterminata letteratura agiografica bizantina, di cui è appena uscita una rassegna sistematica nel primo volume dell'*Enciclopedia dei Santi. Le Chiese orientali*, Editore Città Nuova. Solo a chi non partecipa dell'anima pessimista dell'uomo ortodosso il santo bizantino appare «folle» ed eretico: perché anarchico, perché gnostico, perché spreghiatore del mondo.

**Silvia Ronchey**

### SACRE ICONE

«San Michele» di Andrej Rublëv (1360-1430).

A sinistra, «San Giorgio» della scuola di Novgorod.

tra mondo visibile e mondo invisibile». Le immagini dei santi mostrano il volto beato e raggiante dell'uomo deificato. Viceversa la Madonna e il Cristo si offrono all'uomo nella loro realtà carnale. L'eresia iconoclasta, in secoli lontani, aveva negato la possibilità di rappresentare Cristo. Dinanzi all'icona è, per gli ortodossi, un mondo per natura.

► grande movimento ascetico orientale (dal greco *hesychia*: pace, serenità). Gli esicasti ripetevano in continuazione la formula «Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, abbi pietà di me».

I grandi scrittori russi dell'800 andavano a lezione di spiritualità dai monaci. Il beato Tykon del monastero di Zadonsk, profeta della rinuncia ai beni mondani, è diventato un personaggio dei *Demoni* di Dostoevskij. Proprio la Russia mostra gli estremi a cui poteva giungere l'ascetismo. I Vecchi credenti, che si erano staccati dalla Chiesa russa nel 1666 quando questa aveva uniformato il rituale a quello greco-bizantino, protestavano contro le modernizzazioni dandosi fuoco. Gli adepti degli Uomini di Dio arrivavano a castrarsi. Forse a queste sette pensa la Kristeva quando parla di masochismo ortodosso.

Il senso ortodosso del divino, carnalissimo e spiritualissimo al tempo stesso, si esprime anche nel fasto arcano del rito, che tanto affascinava un Chatwin. Un rito dove è forte il peso della tradizione e che conserva molti tratti del Cristianesimo primitivo, come il battesimo

mediante triplice immersione. Nelle Chiese ortodosse i sacerdoti celebrano la Messa da dietro l'iconostasi, una parete ricoperta dalle sacre icone. I fedeli sentono la voce degli officianti; ascoltano i canti del coro, che risuonano nelle varie lingue locali ma immutati da secoli, ormai arcaici. Gli sguardi si fissano sulle icone. «L'iconostasi» scriveva il teologo russo Pavel Florenskij «è il confine

### FASCINAZIONE

Bruce Chatwin (1940-1989): si fece seppellire con rito ortodosso.



La Chiesa ha il compito di condurre alla comunione con Dio. Non deve combattere la fame nel mondo né essere un'agenzia umanitaria. In questo l'ortodossia si distingue dall'istituzionalismo cattolico. Ma, per il suo forte senso comunitario, si stacca anche dall'individualismo protestante. Si registra, comunque, uno strano caso di infatuazione ortodossa per il Luteranesimo: quello del Patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris che, all'inizio del '600, si era messo in contatto coi protestanti in funzione anticattolica e alla fine ne aveva abbracciato molte tesi. Ma Lukaris fu ammazzato e la cosa finì lì.

Il conflitto con Roma riguardava anche il primato della sede di Pietro. E, ovviamente, l'infallibilità papale. Il Patriarca di Costantinopoli non è infallibile, il suo primato è solo onorifico. Egli si innalza sugli altri antichi patriarcati d'Oriente (Alessandria d'Egitto, Antiochia, Gerusalemme: al quinto posto della gerarchia onorifica c'è Mosca, patriarcato dal 1589), ma non li governa. Né governa le Chiese autocefale, che hanno ►